

Recensioni

Figlie di Sherazade di Chiara Casarico e Tiziana Scrocca

Racconti di donne...

“Figlie di Sherazade” al Piccolo Jovinelli fino al 18 gennaio, uno spettacolo da non perdere

data: 15/01/2009



Campo nero, come la sala... due attrici contrapposte a destra e a sinistra del palco, vestite di scuro. Sullo sfondo occasionalmente alcuni filmati contribuiscono ad un movimento che pare statico, come le protagoniste che fuggono dalle loro storie senza riuscirci, dimenandosi in meno di un metro quadrato di spazio. Due vite a confronto, l'una di origine turca, persa

nell'illusione di una Germania libera e colma di sentimenti liberali e occidentali, l'altra afgana rifugiata in Pakistan. Sono Aisha e Zoye, due ragazze in lotta fisica, psicologica e verbale con la loro condizione religiosa che le costringe ad essere musulmane integraliste. L'una che viveva in una situazione florida che muta improvvisamente per l'avvento e la recrudescenza del cambiamento di regime, l'altra perché ormai inquadrata in una realtà occidentale fuori dalle tradizioni del suo popolo, nelle quali viene bruscamente ed inaspettatamente reinserita una volta raggiunta la giusta età per essere promessa sposa ad un giovane della sua della sua razza e religione.

Una storia molto ben organizzata, scarna, diretta, che non ha bisogno di nulla d'altro che di essere raccontata e vissuta.

Così le due attrici Chiara Casarico e Tiziana Scrocca, che sono anche le autrici del testo, raccontano questo intreccio di diritti spezzati, di quotidiani soprusi cui sono sottoposte due donne, due ragazze, due femmine inferiori in diritti, considerazione, valore nelle rispettiva società di appartenenza. Un urlo strozzato di due corpi senza anima, atti a procreare e a svolgere un'esistenza che in nulla si differenzia da un animale addomesticato.

A squarciare l'oscurità un canto che talune volte è soave, altre una sorta di lamento che pare prendere il sopravvento della scena ogni qual volta le parole di denuncia perdono il loro suono perché destinate a dissolversi nel vento.

L'apporto canoro è fornito da Rosie Wiederkehr, già conosciuta come musicista e cantante degli Agricantus

Efficace rappresentazione di denuncia fuori dalle righe canoniche, priva di connotazione politica, spogliata da ogni pregiudizio fine a se stesso, "Figlie di Sherazade" è un intelligente spettacolo minimalista così denso di significato da trasformare un intero teatro in partecipazione e commozione allo stesso tempo. Una perla espressiva che forse non contribuirà a modificare nulla nelle realtà prese come soggetto dello spettacolo, ma di sicuro terrà viva la speranza che qualcosa possa cambiare davvero.

Svevo Ruggeri

Figlie di Sherazade

Chiara Casarico e Tiziana Scrocca

scenografia di Franca D'Angelo

musiche e canto Rosie Wiederkehr

L'aquilone di Sherazade

Suggestivo spettacolo, in scena al Teatro Piccolo Jovinelli fino al 18 gennaio. Racconti di due donne - storie vere raccontate dalle attrici Chiara Casarico e Tiziana Scrocca - . Denunciano il ruolo negato della donna, il suo essere schiava come Sherazade nelle novelle di "Mille e una notte"



La recensione della "prima"

Teatro Piccolo Jovinelli - 8 gennaio 2009

in scena fino al 18 gennaio 2009

Una volta Kabul era piena di aquiloni, racconta Zoya. Bella questa immagine di aquiloni che si librano, come i sogni delle donne afghane. Poi gli aquiloni non sono volati più, sotto il regime dei Talebani e l'oppressione dell'integralismo islamico.

Forse il racconto di questo suggestivo spettacolo, in scena al Teatro Piccolo Jovinelli fino al 18 gennaio, può partire da quest'immagine di aquiloni-simbolo di libertà. Oppure può partire da quella prima scena con l'ingresso in palcoscenico di Rosie Wiederker (vocalist che ricordiamo con gli Agricantus), vestita di bianco (il colore del candore, dei sogni, l'anti-burka) che propone una presenza leggiadra; una donna che si sforza di parlare, di cantare ma che non riesce a farlo. Tutte le parole restano in gola, oppresse.

Poi il palcoscenico è per le attrici Chiara Casarico e Tiziana Scrocca : interpretano due donne di cultura islamica, vestite di nero (che ci ricordano il colore del burka). Zoya, quella degli aquiloni, è un'afghana rifugiata in Pakistan che torna nel suo Paese per svolgere attivismo politico. Aysha è una ragazza nata in Germania da genitori turchi; vive a Berlino, dove studia, lavora e si innamora di un ragazzo tedesco, ma i genitori hanno già deciso di darla in sposa al cugino, come è tradizione del loro Paese.

Dai racconti delle due donne - storie vere - emerge la denuncia. Il ruolo negato della donna , il suo essere schiava come Sherazade nelle novelle di "Mille e una notte". L'oppressione, l'ineguaglianza, la violenza.

Le due protagoniste, che vivono con i dettami dell'integralismo ed assoggettate alla dominazione maschilista (sia in Patria che all'estero dove il clan familiare è patriarcale) hanno però il coraggio di cambiare il loro destino.

Non si arrendono, sono un simbolo ed un monito... un aquilone che torna a volare.

Gaetano Menna



Figlie di Sherazade

di Chiara Casarico e Tiziana Scrocca

Al teatro **Piccolo Jovinelli di Roma**
Dal 08/01/2009 al 18/01/2009

Uno spettacolo che unisce due voci femminili a quelle delle ben più numerose vittime di violenze, senza banalizzare problematiche tanto note quanto tristemente trascurate.

Trama:

Figlie di Sherazade è la storia vera di due giovani donne che raccontano affinché altre donne possano un giorno vivere in condizioni migliori. Il progetto nasce dal bisogno di capire e raccontare, al di là di giudizi e pregiudizi, situazioni di disagio dovute alla diversità di genere nel mondo.

Due donne si raccontano come in uno specchio ribaltato: una fuga e un ritorno, un dramma personale e le sofferenze di un popolo.

[\[leggi la trama completa\]...](#)

Recensione

Chiara Casarico e Tiziana Scrocca, autrici ed interpreti di questo testo, di cui hanno curato anche la regia, vestono rispettivamente i panni di Aysha e Zoya, donne lontane geograficamente ma spiritualmente vicine, intimamente legate da un "silenzioso urlo" che si alza tra Germania e Afghanistan. Un urlo che non è solo quello delle due protagoniste ma anche quello delle tante donne che subiscono le conseguenze delle violenze, dei pregiudizi e delle guerre. Un urlo che non ha voce, perché è la voce di tutte quelle donne che non verranno ascoltate.

Un urlo che si trasforma in musica, che si fa canto: quello interpretato da Rosie Wiederkehr, che con la sua voce sintetizza le vicende portate in scena. La musica, appositamente composta per lo spettacolo, si fonde con le parole delle protagoniste e con le immagini proiettate sullo sfondo (di Franca D'Angelo), sposandosi armonicamente con tutti questi elementi per cercare di portare sul palco la storia di tutte le altre donne che non possono essere lì sopra a raccontare le loro agonie.

Supporti audio e video che, però, non superano il potere delle parole di Aysha e Zoya, parole che quasi schiaffeggiano chi le ascolta per la violenza di cui si fanno carico. Eppure, in fondo, rimangono parole di donne, di creature che sanno ancora amare, nonostante qualcuno abbia cercato di impedirglielo. Così i lineamenti ed i movimenti delle due attrici si fanno duri o morbidi, a seconda che esse parlino degli orrori e le umiliazioni che i loro personaggi sono stati costretti a subire o che ricordino gli attimi più dolci della loro infanzia.

Non servono, perciò, molti elementi in scena, se non la Gabbia Cubica (Nato Frasca – 1964/65) e tutto il suo simbolismo. I movimenti delle due interpreti, accompagnate dalle loro descrizioni, senza bisogno di ricorrere ad immagini didascaliche aprono di fronte agli occhi dello spettatore scenari metropolitani con case in cui si nascono drammi familiari o orizzonti mediorientali in cui si lotta nel caldo torrido per la garanzia dei propri diritti.

Le due donne non interagiscono tra loro, eppure i loro movimenti lenti, ripetuti e speculari, mostrano chiaramente come esse stiano compiendo uno stesso percorso di liberazione, che le porti ad una presa di coscienza sempre maggiore. In questo, Scrocca e Casarico mostrano una complementarità funzionale al loro scopo e coinvolgono i presenti, senza permettergli (non stavolta) di chiudere gli occhi o "voltarsi dall'altra parte".

(Beatrice Moraldi)

Curiosità:

"L'Associazione Culturale Il Naufragarmedolce, attiva dal 1996, nasce come Compagnia Teatrale Indipendente che auto-produce, realizza e promuove i propri spettacoli, attuando una modalità produttiva che vede nel lavoro collettivo la sua massima espressione. Ad oggi sono stati realizzati spettacoli originali sulle tematiche della sovranità alimentare, degli OGM, dell'acqua come diritto inalienabile, del lavoro minorile, del diritto delle donne e liberi adattamenti di testi teatrali"

La recensione di *Monica Menna*

Le figlie di Sherazade (il richiamo è alla schiava del sultano nelle "Mille e una notte") si raccontano - nello spettacolo in scena al Teatro Piccolo Jovinelli fino a domenica 18 gennaio - donando se stesse senza limiti come faceva la stessa Sherazade, narrando ogni notte una storia.

Chiara Casarico e Tiziana Scrocca, in un' intensa prova di recitazione, danno vita ai loro personaggi (Aysha, ragazza nata in Germania da genitori turchi e Zoya, ragazza afghana rifugiata in Pakistan). Svelano al pubblico le loro storie più intime, i drammi personali, le sofferenze. Affrontano temi importanti e di grande attualità come la guerra, la durezza del fondamentalismo, la violenza... Aysha e Zoya, emblemi delle donne islamiche - che una cultura integralista e le tradizioni relegano in un ruolo subalterno, costrette a subire - e che trovano il coraggio di parlare, di ribellarsi, di uscire dagli schemi. La parola diviene in questo modo l' unica via di sfogo, di presa di coscienza ed anche un aiuto per tutte le altre donne che si trovano in condizioni simili alle loro.

Bella la scelta di una scenografia essenziale in cui spiccano "le Gabbie Cubiche" (due sculture realizzate nel 1964-65 da Nato Frascà), simbolo della rottura della staticità; costituiscono l' unico punto di appoggio delle due attrici dietro le quali campeggiano delle proiezioni visive di immagini (raccolte dalla fotografa Franca D'Angelo) che emergono nel buio della scena costituendo come degli spiragli di luce (e simbolicamente di libertà) nella vita di Aysha e Zoya.

Da sottolineare anche la bellezza delle musiche, composte da Ruth Bieri, tastierista e compositrice svizzera, e dalla cantante Rosie Wiederkehr, del noto gruppo Agricantus (che alla prima della rappresentazione ha partecipato anche lei con una presenza leggiadra ed un'interpretazione vocale intensa); una colonna sonora con brani originali dal sapore persiano e con un'anima rock. Ogni canzone è canto dell' anima.

Roma, Teatro Piccolo Jovinelli, dall' 8 al 18 gennaio 2009